

L'avventura missionaria di padre Vincent Nagle raccontata in un libro

# Un ex hippy nella terra di Dio

di ANDREA MONDA

Come diceva Paolo VI «non esiste solo una storia della salvezza, ma anche una geografia della salvezza». Il riferimento, chiaro, era la Terra Santa: un luogo preciso dove Dio si è fatto uomo, un luogo dove andare in pellegrinaggio. E proprio a seguito dello storico viaggio di Papa Montini in Terra Santa nel 1964, nasce l'Università di Betlemme dove padre Vincent Nagle insegna per un paio d'anni dal 2006 al 2008 prima di essere chiamato a collaborare con il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, monsignor Fouad Twal. Ma Gerusalemme è solo l'ultima tappa di un lungo viaggio che ha portato padre Nagle dalla California al Marocco, passando dall'Arabia Saudita, da Roma e dal Kenya, ripassando dagli Stati Uniti per poi tornare in Medio Oriente come missionario per la Fraternità di san Carlo Borromeo.

Molti luoghi, molte città, molte le lingue da parlare, molte persone da incontrare ma un solo centro: Cristo. Non un'idea ma una persona reale, storica, dentro le coordinate del tempo e dello spazio, storia e geografia. La storia dei viaggi, fisici e spirituali, di padre Vincent Nagle, è offerta ora al lettore italiano in un libro breve e intenso realizzato assieme al giornalista Lorenzo Fazzini che ha seguito il missionario proprio lì, *Nella terra di Dio*, come recita il titolo del volume edito da Lindau (Torino, 2010, pagine 176, euro 14,50).

Per trovare il proprio centro il giovane Vincent ha peregrinato a lungo, tra derive hippy, sessantottine, pacifi-

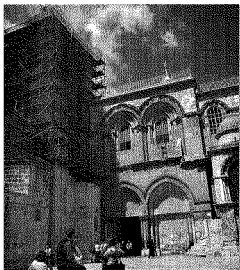
ste, ecologiste e buddhiste, tra la non credenza e l'anticlericalismo, fino all'incontro con le comunità dei cattolici e, in particolare, con il movimento di Comunione e Liberazione. «Prima pensavo, a causa della cultura sessantottina», ammette lo stesso padre Nagle, «che non esiste nessuna verità né fatti veri, ma solo interpretazioni soggettive degli eventi». Così anche Cristo era semplicemente «un personaggio da interpretare», e così per molti anni, ricchi per Vincent solo di falsa felicità e rassegnata insoddisfazione, finché non incontra dei preti cattolici, con i quali non va particolarmente d'accordo (troppo conservatori per l'ex hippy californiano) ma di cui riconosce un fatto inoppugnabile: «Per loro Cristo era prima di tutto qualcuno da seguire».

La frase evidenziata in quarta di copertina, parla di una «fede vissuta come un'avventura che si insinua nelle pieghe della storia»: l'avventura è quella della vita di padre Nagle, un «chiodo» (*nagel* in tedesco — terra d'origine della famiglia di Vincent — vuol dire chiodo) piantato nel cuore religioso del mondo, un prete cattolico figlio di un'ebrea e di un irlandese che studia e parla l'arabo lì dove l'ebraismo ha costruito un Stato e i cristiani sono ormai solo l'1,3 per cento della popolazione. Leggere le svolte e le giravolte di questa avventura è anche leggere la storia con la S maiuscola, quella che ogni giorno viene raccontata dalla cronaca di tutti i mass media perché riguarda l'angolo più drammatico e delicato del mondo.

I due narratori, Fazzini che interroga e padre Nagle che risponde, cam-

minano per tutto il tempo della loro lunga intervista tra i vicoli di Gerusalemme e di Betlemme, sui passi che fisicamente furono di Cristo, e, mentre il lettore vede svolgersi il filo biografico della vita del missionario, assiste anche alle vicende contemporanee di questa terra così amata, discussa, santa e ammalata col risultato che forse più di un trattato storico o sociologico questo libro permette una nitida visione della situazione attuale del cristianesimo in Israele. Dalla visita di Paolo VI nel '64 a quella di Giovanni Paolo II nel 2000, alla recente visita-pellegrinaggio di Benedetto XVI nel 2009 (alla quale un'entusiasta padre Nagle dedica un incisivo ricordo), il filo della grande Storia si dipana attraverso la ricostruzione della biografia di questo giovane e gioviale servitore di Cristo, non senza sostare, dopo ciascun capitolo, in un breve momento di riflessione di poche ma intense pagine, come tante piccole oasi spirituali che rendono il libro un'avventura speciale, non solo un testo biografico o storico, ma anche il resoconto di un pellegrinaggio interiore.

Nel 2004 padre Nagle aveva già raccontato la sua intensa esperienza di cappellano per sette anni presso un ospedale del New England in un libro intitolato *Sulle frontiere dell'umano. Un prete tra i malati* (Rubbettino editore). Ora, a 52 anni, il missionario americano da quasi cinque anni impegnato in Terra Santa, dove l'umanità vive un'altra forma di «malattia», sembra aver attraversato quelle frontiere per entrare in un territorio che è al di là dell'umano, nella terra di Dio. Perché aveva ragione Paolo VI: non c'è solo una storia ma anche una geografia della salvezza.



L'ingresso principale alla basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme